

La psicosi

**Falsi allarmi nel mondo
Treni, aerei, ambasciate**

Ondata di falsi allarmi-bomba hanno mobilitato i servizi di sicurezza nel mondo. In California, aeroporto Meadows Field, a nord di Los Angeles, è stato trattenuto per ore un passeggero che aveva una bottiglia di plastica riempita di miele nel suo bagaglio. La Grecia è stata per ore tagliata in due per un allarme bomba sulla ferrovia Atene-Salonicco. Un treno russo, in viaggio tra Kaliningrad e Mosca è stato bloccato nella notte in Bielorussia per una telefonata anonima che annunciava una bomba a bordo. Massima allerta a Mumbai, India, per una telefonata minacciosa. E L'ambasciata degli stati uniti in Svizzera è stata isolata e bloccata per un innocuo pacco dimenticato.

AFGHANISTAN

I talebani chiedono la scarcerazione di un loro comandante e il pagamento di un riscatto in cambio della liberazione dei giornalisti francesi rapiti la settimana scorsa a Kapisa.

prie attività di polizia, il Paese ha bisogno di aiuti economici internazionali.

Nello Yemen fu addestrato e rifornito di esplosivo il giovane nigeriano che il giorno di Natale ha tentato di farsi esplodere su un aereo diretto a Detroit. Quell'episodio ha spinto l'amministrazione Obama ad una revisione dei meccanismi di sicurezza negli aeroporti. Una delle misure annunciate alcuni giorni fa prevede controlli rafforzati sui passeggeri che siano cittadini di uno dei 14 Paesi compresi in una lista di «sostenitori del terrorismo». Fra i quattordici è Cuba.

PROTESTE CUBANE

Ieri L'Avana ha diffuso un comunicato in cui «respinge categoricamente il nuovo atto ostile e ingiusto da parte degli Stati Uniti». La nota di protesta definisce il provvedimento frutto di «paranoia anti-terrorismo». Tra Cuba e gli Usa non ci sono voli di linea, ma quattro voli charter collegano ogni giorno L'Avana con tre città statunitensi, compresa Miami dove risiedono oltre un milione di esuli o immigrati cubani. A dicembre i voli charter sono raddoppiati dopo che Obama aveva cancellato alcune restrizioni ai viaggi da e per l'isola caraibica. ♦

La civile autocritica di Barack Che non copia Bush

Le misure di Obama a tutela della sicurezza nazionale non ricalcano gli schemi liberticidi dell'altra amministrazione

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Si sono già spenti gli entusiasmi della destra berlusconiana per la presunta involuzione conservatrice di Obama. Vedete -mormoravano soddisfatti- che dopo tante fumose parole, ora si mette a copiare il vituperato Bush! Vedete, lo dice anche lui che l'America è in guerra! Aspettate ancora un po': Guantanamo non chiuderà, arriverà un bel giro di vite alle libertà civili, e prima o poi ci regala un'altra guerra, chissà, se non in Yemen, magari in Iran.

Il discorso del capo della Casa Bianca, martedì dopo il vertice sulla sicurezza, ha messo a tacere i suoi tardivi e confusi ammiratori nostrani. Si erano creati nella mente un Obama a loro immagine e somiglianza. Si ritrovano davanti allo stesso Obama di sempre, quello che ha conquistato simpatie e consensi lanciando progetti e affermando valori diametralmente opposti a quelli cari ai seguaci nostrani di Rumsfeld e Cheney.

Se si chiamasse George W., Obama avrebbe evocato lo spettro di un impero del male scatenato contro l'Occidente depositario della verità.



Foto di Pete Souza/Ansa

Il presidente Barack Obama

Avrebbe cavalcato la paura di un nemico esterno pronto a colpire, per imporre ai concittadini sospensioni straordinarie dei diritti individuali. Avrebbe forse descritto improbabili scenari di incombenti minacce, come fece Bush a suo tempo per giustificare l'invasione dell'Iraq.

Obama non ha fatto nulla di tutto ciò. Non ha minimizzato affatto i problemi, anzi ha sottolineato che gli Usa sono di fronte ad una «crisi di estrema gravità», e sono determinati a distruggere Al Qaeda ovunque si trovi. Ma non ha preannunciato l'apertura di un nuovo fronte militare in Yemen, solo perché da lì proveniva l'aspirante kamikaze di Natale. Non ha accennato nemmeno a ipotesi di bombardamenti mirati su basi dei terroristi in quel Paese. Ciò non esclude ovviamente che vi possa ricorrere in futuro, ma come estrema risorsa, e senza l'enfasi ideologica preventiva con cui per anni Bush preparò il Paese all'inevitabilità di un attacco armato contro Teheran. Costantemente minacciato e mai per fortuna effettuato, senza che l'intimidazione permanente scalfisse per altro in minima misura il corso del programma nucleare iraniano.

menti mirati su basi dei terroristi in quel Paese. Ciò non esclude ovviamente che vi possa ricorrere in futuro, ma come estrema risorsa, e senza l'enfasi ideologica preventiva con cui per anni Bush preparò il Paese all'inevitabilità di un attacco armato contro Teheran. Costantemente minacciato e mai per fortuna effettuato, senza che l'intimidazione permanente scalfisse per altro in minima misura il corso del programma nucleare iraniano.

Obama ha spiegato ai concittadini che il problema non sta tanto nelle trame ordite oltremare, ma nel modo in cui in patria ci si attrezzava per difendersene. Bush avrebbe colto l'occasione per varare leggi speciali. Obama invece ha detto che le norme in vigore e i meccanismi a tutela della sicurezza nazionale sono buoni. Si tratta di applicare le prime e omettere le seconde. «Sono stati commessi errori umani e di sistema inaccettabili», che bisogna correggere. Aumentando la sorveglianza negli aeroporti. Sottoponendo a revisione le liste dei personaggi sospetti. Coordinando meglio l'esame dei dati raccolti dall'intelligence, visto che sarebbe bastato leggere attentamente le informazioni note, per capire che il passeggero Umar Farouk mai avrebbe dovuto salire sul volo per Detroit il 25 dicembre scorso.

Infine, se Obama si fosse davvero convertito alla fede neo-con, avrebbe fatto il mea-culpa su Guantanamo: è in gioco la nostra sicurezza, non possiamo andare troppo per il sottile, quel carcere dovrebbe chiudere fra un anno ma lo terremo in funzione ancora per un po'. Come ci saranno rimasti male i berlusconiani di casa nostra, sentendo Obama ripetere che Guantanamo va chiuso, anche perché proprio la sua esistenza «è un punto a favore di Al Qaeda», nel senso che offre ai terroristi argomenti per respingere al mittente le accuse di disumanità. ♦

Afghanistan, il triplo gioco dell'agente giordano

■ L'intelligence Usa considerava il medico giordano Human Khalil al-Balawi, il kamikaze che ha ucciso 7 agenti della Cia la scorsa settimana in Afghanistan, un informatore promettente, capace di scovare i nascondigli dei massimi dirigenti di Al Qaeda. L'importanza attribuita al medico è confermata dal fatto che la Casa

Bianca e i massimi livelli dell'intelligence Usa erano stati informati dell'incontro chiesto da al-Balawi, per fornire informazioni importanti su Al Qaeda. All'incontro del 30 dicembre nella base militare di Chapman c'era infatti anche il numero due della Cia in Afghanistan, giunto appositamente da Kabul, e numerosi altri

agenti della agenzia di spionaggio Usa. Il medico non era stato perquisito al suo arrivo alla base e così l'esplosivo che trasportava sotto gli indumenti non è stato scoperto. Una fiducia giustificata con il fatto che al-Balawi aveva fornito all'intelligence giordana informazioni utili per catturare qualche militante di Al Qaeda e per sventare un attentato in Giordania. In Afghanistan avrebbe dovuto infiltrarsi in Al Qaeda per trasmettere informazioni sui nascondigli dei leader. Ma in realtà faceva il triplo gioco, la sua vera fedeltà era a Al Qaeda. ♦